

ATTI DI CONTROLLO**PRESIDENZA
DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI***Interrogazioni a risposta scritta:*

RUSSO SPENA, ALFONSO GIANNI, TITTI DE SIMONE, DEIANA, VALPIANA, MASCIA e PISAPIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

numerosi organi di informazione ed associazioni di consumatori, da mesi contestano l'attendibilità dei dati forniti dall'ISTAT, soprattutto, in ordine all'inflazione;

le associazioni di consumatori (Adu-sbef, Federconsumatori, Codacons e Adoc), aderenti all'Intesa, hanno diffuso dati molto precisi, frutto di una approfondita ricerca che mette in discussione radicalmente il lavoro compiuto dall'ISTAT;

il clima di sfiducia nei confronti dell'ISTAT determina una forte perdita di credibilità dell'ente e dei dati che lo stesso fornisce —:

quali provvedimenti, nell'assoluto rispetto della funzione pubblica, dell'indipendenza e dell'imparzialità statistica, il Governo intenda adottare per rafforzare il prestigio e l'autorevolezza di cui l'ISTAT necessita. (4-05077)

PISICCHIO, OSTILLIO, MAZZUCA POGGIOLINI, POTENZA e CUSUMANO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

nel rapporto approvato dall'Europarlamento « sulla situazione dei diritti fondamentali nell'UE nel 2001 » è stato fatto un espresso richiamo al Governo italiano per il mancato rispetto di diritti fondamentali sanciti dalla Carta Europea;

i richiami contenuti nel rapporto riguardano i profili del pluralismo dell'in-

formazione, vulnerati dalla concentrazione dei *media*; della tutela dei diritti individuali di libertà, come l'espressione, la circolazione e l'integrità fisica, messi in discussione nel corso delle manifestazioni del G8 di Genova; i profili, infine, concernenti la lungaggine dei procedimenti giudiziari, che sono tali da creare un vero e proprio *vulnus* nel diritto dell'imputato;

nella parte riguardante la libertà di espressione il rapporto esprime una preoccupazione per la situazione italiana in cui « gran parte dei *media* e del mercato della pubblicità è controllata in forma diversa, dalla stessa persona » —:

quali iniziative intenda adottare per dare seguito ai rilievi contenuti nella citata relazione. (4-05079)

* * *

AFFARI ESTERI*Interrogazioni a risposta scritta:*

DELMASTRO DELLE VEDOVE, GIANNI MANCUSO, GHIGLIA, MEROI, FATUZZO, LA STARZA, LUIGI MARTINI, CORONELLA, MESSA, MAGGI, BELLOTTI, SCALIA, ARRIGHI, SAGLIA e TAGLIATELA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

l'A.I.R.I.L. (Associazione Italiana per i rapporti italo-libici), con sede in Roma, Viale Bruno Buozzi n. 47, ha inviato una nota informativa a tutti i deputati circa la sorte dei crediti delle imprese italiane che hanno operato ed operano in Libia;

la questione è relativa a crediti vantati da imprese italiane e riconosciuti come certi, liquidi ed esigibili da Enti e Compagnie governative libiche, alcuni dei quali addirittura accertati con sentenze delle giurisdizioni libiche, derivanti da esportazioni di beni o da lavori eseguiti da imprese italiane (oltre cento aziende), per una somma complessiva, al netto di interessi, di oltre 800 milioni di dollari;

i pagamenti sono stati « congelati » all'inizio degli anni '80 per l'asserita esistenza di un contenzioso fra la Libia ed il Governo italiano per risarcimento di danni di guerra risalenti al periodo coloniale;

è doveroso ricordare come il predetto contenzioso, discusso sin dal 1956, abbia già trovato un'equa soluzione con gli accordi Dini-Shalgane del 1998 e con il successivo accordo SACE-Governo libico del 26 ottobre 2000, prevedenti un abbuono sugli indennizzi pagati di oltre 260 milioni di dollari;

il 5 novembre 2001 a Roma avrebbe dovuto riunirsi il Comitato Misto italo-libico per i crediti, ma la riunione è stata rinviata per l'assenza della delegazione libica;

l'ultima riunione del comitato si è svolta a Tripoli il 19 settembre 2001 e da allora, malgrado le sollecitazioni rivolte alla Farnesina nulla più hanno saputo gli imprenditori italiani;

i creditori sono giunti ormai alla soglia dell'exasperazione e chiedono più che giustificatamente un autorevole e finalmente risolutivo intervento del Governo italiano che ponga fine all'ingiustificato « regime di inesigibilità » dei crediti vantati da lungo tempo dalle imprese del nostro Paese —:

quali urgenti e ferme iniziative intenda assumere per « stringere i tempi » della trattativa con il governo libico per lo « sblocco » dei crediti vantati dalle imprese italiane nei confronti di Enti e di compagnie governative della Repubblica di Libia.
(4-05062)

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

il quotidiano *Libero*, nell'edizione di giovedì 29 agosto 2002, ha dato grande risalto, alle pagine 2 e 3, alla triste condizione di molte imprese italiane che vantano crediti, di fatto inesigibili malgrado siano giuridicamente certi, liquidi ed esi-

gibili, nei confronti della Libia; la questione è nota poiché il sottoscritto interrogante ha già inoltrato, in data 2 luglio 2002, interrogazione parlamentare sull'argomento, sottoscritta da ben quindici deputati ed indirizzata al Ministero degli affari esteri, cui ad oggi non è stata data risposta;

appare evidente l'intollerabilità di una situazione nella quale imprese italiane siano dichiarate fallite o rischino la dichiarazione di fallimento a causa dell'insolvenza della Libia; sono note a tutti — e comunque il quotidiano *Libero*, nell'edizione citata, lo ricorda — le risorse finanziarie investite dalla Libia sul territorio nazionale attraverso succulente partecipazioni in società operanti sul nostro territorio;

è altresì noto che grandi gruppi italiani continuano ad operare in Libia (con puntuale soddisfazione delle loro pretese creditorie, come sempre accade ai grandi gruppi industriali) cosicché restano penalizzate soltanto le piccole e medie imprese che vantano crediti per circa 1300 miliardi di vecchie lire;

il Comitato misto italo-libico per i crediti scandalosamente non si riunisce dal 5 novembre 2001, dopo una seduta « saltata » per l'assenza dei rappresentanti libici;

l'intervento del Governo appare assolutamente necessario ed urgente per la tutela del lavoro italiano in Libia —:

se non ritenga di dover programmare riunioni del Comitato misto italo-libico con una calendarizzazione minuziosa e stringente sino alla definitiva soluzione della vertenza;

se non ritenga di dover mettere allo studio tutte le iniziative diplomatiche possibili al fine di indurre ad adempienza il governo libico nei confronti delle imprese italiane creditrici.
(4-05063)

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

ad iniziativa del partito radicale transnazionale è stato lanciato un appello-

dichiarazione ai Capi di Stato e di Governo di tutto il mondo « per fermare la guerra del Vietnam alla libertà e alla democrazia », « per l'affermazione del diritto all'identità religiosa, etnica, culturale e politica in Vietnam », « per il rispetto delle libertà fondamentali e dei diritti umani, civili e politici da parte del Vietnam » e « per il rispetto del principio di legalità e la clausola dei diritti umani da parte del Vietnam e dell'Unione europea »;

l'iniziativa del partito radicale transnazionale, commendevole e condivisibile sotto ogni profilo, esprime le seguenti considerazioni:

a) il Vietnam continua ad essere un Paese fondato su un sistema di partito unico che mantiene il controllo più rigoroso su tutti i settori della vita politica, economica, sociale ed istituzionale, come confermato dalle elezioni-farsa svoltesi il 28 maggio 2002;

b) la sotto-commissione dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per le minoranze, durante la sua 75^a sessione, ha sottolineato « le sue preoccupazioni quanto ai rapporti sulla limitazione del diritto alla libertà di espressione nei *media* e quanto alla mancanza di informazioni dettagliate sulle popolazioni indigene, in particolare i Degar (Montagnard), così come sulle misure prese al fine di assicurare il loro diritto di mantenere le loro tradizioni culturali e quanto alle restrizioni relative alle manifestazioni e alle riunioni pubbliche »;

c) nel febbraio 2001, le manifestazioni popolari delle minoranze etniche dell'Altopiano del Centro Vietnam (Montagnard) che protestavano contro la confisca delle loro terre e contro le persecuzioni religiose, con brutalità sono state sedate e represses dall'intervento dell'esercito vietnamita;

d) le autorità vietnamite continuano a fare ricorso alla tortura — ivi compreso l'elettroshock —, alla sparizione delle persone arrestate, alla distruzione di

chiese e oggetti sacri e promettono ricompense alle autorità cambogiane per la cattura ed il rimpatrio di rifugiati vietnamiti;

e) le autorità vietnamite impongono gravi e generalizzate limitazioni all'uso di Internet;

f) il Vietnam continua le persecuzioni contro tutte le Chiese « non riconosciute » e, in particolare, contro la Chiesa di Cao Dai, la Chiesa di Hoa Hao e le Chiese protestanti;

g) il Vietnam continua altresì la persecuzione subita dai cattolici, esemplificativamente dimostrata dall'arresto di Padre Thaddeus Nguyen Van Ly, avvenuto il 17 maggio 2001, per aver praticato la propria religione;

le pur comprensibili politiche di rispetto, di non ingerenza e di tradizionale riserbo diplomatico che caratterizzano le iniziative del Ministero degli affari esteri trovano un limite preciso nella valutazione delle violazioni metodiche e scientifiche di tutti i principi di rispetto dei valori di libertà e di democrazia ed esigono che si sviluppi una serie di iniziative adeguate alla gravità della situazione e finalizzate a far comprendere alle autorità vietnamite che il mondo libero, e dunque anche l'Unione europea, non può sottoscrivere ed applicare accordi di cooperazione laddove non vengano contestualmente attivate politiche intese ad introdurre le fondamentali libertà nei rapporti fra Stato e cittadini —:

quali iniziative ritenga di poter e di dover assumere, anche di concerto con gli omologhi Ministri degli esteri dell'Unione europea, per far cessare immediatamente ogni strumento di persecuzione e di soffocamento delle più elementari libertà, rappresentando altresì al Governo vietnamita l'indisponibilità a mantenere in essere gli accordi di cooperazione laddove non vengano avviate politiche di libertà. (4-05064)

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

in data 22 agosto 2002 il vertice dello Stato libico ha inviato una significativa e preoccupante comunicazione al Governatore della Banca Centrale della Libia che suona letteralmente: «A seguito della mancata adesione da parte del Governo italiano di adempiere su quanto previsto nella dichiarazione congiunta libica-italiana per ricompensare il popolo libico per i danni causati da loro durante lo sgradevole periodo di colonizzazione ed a richiesta per interessi del popolo. Vi chiediamo a tutti voi rispettivamente di prendere tutte le misure necessarie per fermare tutti i contratti firmati con le società italiane durante l'anno 2002 e di non firmare con loro nessun contratto nel futuro, sino a quando il Governo italiano non avrà soddisfatto le richieste del popolo libico, e non avrà implementato le decisioni rese dai comitati popolari del congresso (libico) per ricevere compenso della gradevole colonizzazione del popolo libico e trovare rimedio e impegno per implementare (applicare) tutto quanto previsto nella congiunta dichiarazione italo-libica. Questa notizia (questione) è estremamente importante. Andiamo avanti — Al Fateh per sempre e la lotta della rivoluzione continua. F.ta e timbrata Hosni El Wesheshi Essadex, *Secretary Of The General people's Committee in The General Inspection of Control* »;

la comunicazione citata è inquietante e testimonia l'assoluta inaffidabilità dei vertici libici in relazione agli impegni assunti ed in particolare crea nuovi gravissimi problemi alle imprese italiane, oltre ai già noti problemi relativi ai crediti che queste ultime non riescono ad esigere in ragione delle decisioni del Governo libico;

è necessario attivare, attraverso i canali diplomatici, una immediata verifica della volontà del Governo libico ed una forte e seria protesta per una iniziativa ingiustificabile che, oltre ad essere palesemente ingiusta nei confronti del Governo

italiano che ha assunto precise iniziative finalizzate alla revoca dell'embargo internazionale in danno della Libia, rischia di rendere drammatico il lavoro e gli investimenti italiani in terra libica —

se il Ministro interrogato abbia notizia della comunicazione 22 agosto 2002 a firma del dottor Hosni El Wesheshi Essadex indirizzata al Governatore della Banca Centrale della Libia;

se non ritenga grave e pretestuoso l'atteggiamento assunto dal Governo libico e, soprattutto, se non ritenga straordinariamente grave, per gli interessi legittimi delle imprese italiane che operano in Libia, l'ipotizzato «congelamento» dei contratti che si aggiunge al mancato pagamento delle spettanze già maturate da molte piccole e medie imprese che hanno operato e stanno operando in Libia;

quali urgentissime iniziative intenda assumere per la tutela degli interessi delle nostre imprese e per indurre il Governo libico a recedere da un comportamento inqualificabile e completamente infondato. (4-05065)

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

le vicende drammatiche delle imprese italiane che non riescono ad incassare i loro crediti maturati in Libia sono state portate alla ribalta, con un doveroso articolo del quotidiano *Libero* di giovedì 29 agosto 2002 che ancor più mette in risalto il silenzio incomprensibile della quasi totalità della stampa italiana, ed esigono interventi puntuali, decisivi e mirati;

dal punto di vista diplomatico appare ancor più grave l'atteggiamento dilatorio assunto dal governo libico se si riflette sulle iniziative assunte dal nostro Governo in favore della Libia;

nel corso del 1997, in costanza di «embargo» nei confronti della Libia, il governo libico promise una definizione del contenzioso riguardante i crediti delle im-

prese italiane a fronte dell'impegno del Governo italiano (mantenuto) di intervenire presso i governi dei Paesi occidentali per por fine all'embargo decretato in danno della Libia;

l'azione del governo libico, dunque, è da ritenersi letteralmente fallimentare, atteso che l'Italia, nel rispetto degli accordi intervenuti, ha per di più attrezzato il centro traumatologico all'ospedale di Bengasi, l'istituto di istruzione tecnica di Tripoli, collaborando infine allo sminamento di molte aree del territorio libico che furono teatro bellico nel corso della seconda guerra mondiale;

la diplomazia italiana ha l'evidente dovere di pretendere, per la tutela del prestigio della nazione in campo internazionale, il puntuale ed immediato rispetto degli accordi intercorsi con il governo libico —:

se, in ragione degli accordi intervenuti nel 1997 con la Libia ed in ragione delle iniziative diplomatiche assunte nei confronti dei Paesi occidentali per favorire la fine dell'embargo in danno della Libia, nonché in ragione delle iniziative di collaborazione puntualmente eseguite in favore di quel Paese, non ritenga di avere il dovere di esigere con immediatezza il rispetto della parte di accordo che prevedeva il pagamento dei crediti alle imprese italiane. (4-05066)

BULGARELLI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

il presidente del partito curdo Kadek, Abdullah Ocalan, è detenuto da alcuni anni nella prigione di massima sicurezza dell'isola turca di Imrali, in regime di stretto isolamento;

Ocalan è un dirigente politico riconosciuto ed amato dal proprio popolo e si batte da lungo tempo per il riconoscimento della nazione curda; egli ha particolari rapporti con il nostro paese che lo accolse come rifugiato politico per alcuni mesi tra il 1998 e il 1999 e proprio in

questi giorni l'amministrazione comunale della città di Roma ha ricordato il quarto anniversario della sua partenza dall'Italia in una cerimonia che ha visto la presenza della delegata del sindaco Franca Cehen, di numerosi consiglieri comunali e di rappresentanti della comunità curda;

in tale occasione, l'avvocato difensore di Ocalan, Aysel Tugluk, ha manifestato forti preoccupazioni sulle condizioni di salute del suo assistito, asserendo di non avere da oltre due mesi sue notizie e di non averlo potuto più incontrare nonostante il Consiglio di Europa abbia imposto al governo turco di concedere almeno una visita settimanale ai detenuti —:

se non ritenga urgente e doveroso intervenire presso le competenti sedi diplomatiche per conoscere le condizioni di salute di Abdullah Ocalan, anche in considerazione dei rapporti esistenti con il nostro Paese, di cui egli è stato ospite, assicurandosi che la Turchia, in predicato di essere ammessa nel novero dei Paesi della Comunità europea, rispetti le normative internazionali in materia di diritti umani e di detenzione politica. (4-05071)

CIMA, ZANELLA, BOATO, PECORARO SCANIO, BULGARELLI, CENTO e LION. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

sono ormai noti gli accadimenti che hanno riguardato la giovane sudanese di fede cristiana Abok Alfa Akok, in un primo momento condannata, in applicazione della legge islamica Sharia, alla lapidazione, colpevole di essere rimasta incinta in seguito a violenza carnale;

in seguito a una forte pressione internazionale, come era già accaduto per un'altra donna, per la quale era stata applicata la stessa sentenza, la nigeriana Safiya, la sentenza è stata poi annullata, come da comunicazione del Governo di Khartoum alla comunità di Sant'Egidio, che si era adoperata per la salvezza della stessa;

per ciò stesso è stato conseguentemente ritirato l'atto di sindacato ispettivo 2-00237 il giorno 12 febbraio scorso in quanto non ne sussistevano più i presupposti;

solo con notevole ritardo, da un'agenzia di stampa dello scorso 2 marzo, si è venuti a conoscenza del fatto che la pena non era stata annullata ma commutata in 75 frustate, eseguite il 12 febbraio;

alcune associazioni in difesa dei diritti umani e delle donne in particolare, come l'Andit (associazione nazionale donne italiane), sempre più chiedono un intervento del nostro Governo affinché lo stesso intervenga sia presso le istituzioni sudanesi sia presso l'Onu per stroncare la barbara pratica della lapidazione e della tortura prevista dalle leggi coraniche —:

se non ritenga di intervenire presso il Governo del Sudan in ordine a un maggior rispetto dei diritti umani;

se sia in possesso di notizie riguardanti la gravissima situazione di persecuzione in cui vive la popolazione del Sudan e in particolare le minoranze non musulmane. (4-05073)

GERACI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

numerose imprese italiane (oltre 100) con rapporti economici con la Libia, relativi ad esportazioni di beni o a lavori eseguiti, vantano crediti, regolarmente riconosciuti anche con sentenze di varie corti libiche, per un importo che supererebbe gli 800 milioni di dollari;

nonostante il riconoscimento di detti crediti da parte di enti e compagnie governative libiche, il Governo libico all'inizio degli anni ottanta, procedette al blocco dei pagamenti sostenendo l'esistenza di un contenzioso con l'Italia per mancato risarcimento di danni di guerra e relativo, tra l'altro, al periodo coloniale;

il comitato misto Italo-Libico (costituito per la definizione dei crediti e quan-

t'altro a ciò relativo) si sarebbe dovuto riunire in data 5 novembre 2001 a Roma per concordare le modalità dei pagamenti;

per l'assenza della delegazione libica l'incontro non avvenne;

l'ultima riunione del comitato risalirebbe al 19 settembre 2001 e da allora non si tennero altri incontri —:

se il Governo intenda intervenire e quali iniziative intenda assumere al fine di tutelare le imprese italiane interessate e seriamente esposte al rischio di una crisi da cui potrebbe derivarne la chiusura delle attività economiche esercitate.

(4-05075)

* * *

AMBIENTE E TUTELA DEL TERRITORIO

Interrogazione a risposta orale:

RUGGHIA. — *Al Ministro dell'ambiente e tutela del territorio.* — Per sapere — premesso che:

l'interrogante ha già denunciato con un atto di sindacato ispettivo — cui non è stata data risposta — il grave stato di degrado ambientale presente all'isola del Giglio, località Allume Scanderia, determinato dallo smaltimento di rifiuti inerti e da strutture edili senza autorizzazioni;

la situazione di degrado ambientale si è ulteriormente aggravata per lo stoccaggio di cumuli di sabbia prodotti da un intervento di ripascimento dell'arenile, disposto dall'amministrazione comunale di Isola del Giglio;

i lavori iniziati alla fine di giugno 2002 avevano come finalità il ripascimento della spiaggia di Giglio Campese ma sono stati interrotti perché durante l'esecuzione degli stessi (e non prima), le analisi disposte sui campioni di sabbia hanno con tutta probabilità, evidenziato la presenza di elementi inquinanti;